

**Soroptimist International d'Italia
Club di Ferrara**



Università degli Studi di Ferrara



Abstract e curricula relatori

Abstract

Anna Maria Gentili

Quale cittadinanza nei processi di democratizzazione in Africa subsahariana

L'intervento affronta la questione dei diritti umani inscindibili dal riconoscimento non solo formale di cittadinanza. La situazione in molti paesi, nel contesto di processi di democratizzazione e di sviluppo dell'economia di mercato é caratterizzata da una combinazione di processi di esclusione di maggioranze e di incorporazione di minoranze. In tutti i paesi africani si assiste a un approfondirsi del divario fra chi ha accesso allo sviluppo e chi ne viene escluso. Al centro dell'analisi sono le riforme istituzionali e politiche '80 e l'impatto che queste stanno avendo sulla cittadinanza e sulla giustizia sociale.

Profilo del Prof. Anna Maria Gentili

Anna Maria Gentili si laurea in Lingue e letterature straniere all'Università di Bologna. E' professore ordinario di Storia e Istituzioni dei Paesi Afro Asiatici alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna dove tiene i corsi di Storia e Istituzioni dell'Africa subsahariana; Democrazia e sviluppo in Africa subsahariana (Laurea specialistica); Media and Conflict in Africa sub Sahariana; Problemi e Priorità dello Sviluppo politico nei PVS (Laurea specialistica). E' una delle più conosciute studiose italiane di problemi legati alla storia e allo sviluppo politico istituzione dei paesi africani. E' membro del comitato scientifico di importanti riviste di studio sui paesi africani. E' docente di Storia dei paesi africani e storia contemporanea fin dal 1969. E' stata docente e ha condotto seminari in molte istituzioni accademiche italiane, europee ed africane. Tra le altre si segnalano: Centre d'Etudes sur les Relations Internationales (CERI), Università del Sussex(Relazioni internazionali); Università di Tunisi 2 (Scienze politiche); Università di Parigi VII; Università Johns Hopkins; Università dello Zimbabwe; Università di Witwatersrand, Sud Africa, Università del Botswana. Anna Maria Gentili ha partecipato a ricerche di campo in Nuova Guinea (partiti politici e processi di democratizzazione), Guinea Bissau (donne e sviluppo), in Senegal (dimensione regionale della politica), Tanzania (politica locale e civilizzazione *ujamaa*), Mozambico (sviluppo agricolo, dimensione regionale dell'apartheid, economia informale), Zimbabwe (sistema politico e processi democratici), Sud Africa(apartheid, violenza politica). E' una delle animatrici del CID (Centre for International Development), dove segue i programmi di cooperazione con l'Africa Sub-Sahariana. Ha diretto progetti di ricerca nazionali ed internazionali e pubblicato numerosi articoli ed ha partecipato a comitati scientifici o editoriali di riviste.

Abstract

Baldassare Pastore

Diritti umani, giustizia e sviluppo

Il linguaggio dei diritti umani ci ricorda che le persone hanno esigenze e possono vantare pretese giustificate riguardo a certi tipi di trattamento. È istituito, in questo modo, un collegamento essenziale tra giustizia e diritti. Questi, infatti, forniscono un modo di parlare di «ciò che è giusto» da una speciale angolatura: il punto di vista dell'«altro» a cui qualcosa spetta o è dovuta, e a cui verrebbe fatto un torto se gli venisse negata.

Questioni di giustizia sorgono quando non vi è riconoscimento di status o di condizioni eguali tra soggetti. Discriminazione, umiliazione, spregio, deprivazione sociale si caratterizzano come categorie di trattamento ineguale e di negazione del riconoscimento, che configurano concrete esperienze di ingiustizia.

Di fronte all'ingiustizia della terra, tracciare le linee di una concezione della giustizia *senza frontiere*, capace di guidarci nella ricerca dei criteri di valutazione di un mondo più giusto, o almeno meno ingiusto, diventa un compito ineludibile. Guardando, poi, alla storia e all'odierna realtà dell'Africa, gli effetti devastanti che derivano dalla povertà, dalle disuguaglianze economiche e sociali, dalla violenza impongono il dovere di «vincere la guerra contro l'umiliazione».

Il senso del discorso dei diritti trova origine nell'intenzione morale dell'indignazione di fronte all'ingiusto che si lega, a sua volta, all'aspettativa della eliminazione della sofferenza socialmente evitabile. I diritti umani indicano una direzione verso la correzione dell'iniquità e del torto e, nel contempo, rimandano al soddisfacimento dei bisogni fondamentali ed all'attuazione delle potenzialità in relazione all'esistenza personale. Tali diritti, che si basano sul valore non negoziabile e sulla connotazione trans-culturale della dignità umana, sono solidali, indivisibili e interdipendenti. Una siffatta concezione, che connette le classiche tipologie e le varie generazioni dei diritti umani entro un insieme unitario, rinvia all'idea di sviluppo, alla luce di una peculiare interpretazione etica di questo concetto. C'è sempre più consapevolezza del fatto che l'idea di sviluppo non può far riferimento esclusivo ad una misura strettamente quantitativa del benessere. Occorrono altri indicatori: la durata media della vita, l'alfabetizzazione, la modalità di articolazione del rapporto tra i sessi, l'eguaglianza di opportunità, la disponibilità di libertà individuali, le forme di partecipazione politica. Tali elementi forniscono una visione descrittiva e normativa dello sviluppo e risultano connessi alla definizione e affermazione dei diritti.

Sviluppo è migliore qualità della vita. Ciò richiede che siano messe a disposizione di tutti gli individui, e che siano garantite giuridicamente, le condizioni materiali e istituzionali che permettano loro di realizzarsi in quanto esseri umani.

Profilo del Prof. Baldassare Pastore

Baldassare Pastore si laurea in Giurisprudenza nell'Università degli Studi di Palermo. È attualmente professore ordinario di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Ferrara e dall'1 novembre 2006 è Preside della Facoltà di Giurisprudenza. Fa parte del comitato scientifico di diverse riviste, è membro di comitati etici della nostra Università. Ha pubblicato numerosi articoli e varie monografie su temi attinenti ai diritti umani. Fa parte del comitato scientifico di diverse riviste, è membro del comitato etico della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Ferrara e del comitato etico d'Ateneo per la sperimentazione animale. Ha pubblicato numerosi articoli e varie monografie su temi di teoria del diritto, teoria dell'interpretazione giuridica, filosofia pratica e su questioni attinenti ai diritti umani.

Abstract

Livio Senigalliesi

Rwanda, memorie di un genocidio

“Murambi, Ntarama, Nyamata. Nomi che ai più non dicono niente. Santuari di un genocidio dimenticato. Ma in Ruanda equivalgono ad Auschwitz, Buchenwald, Dachau“.

“Dolorosa tappa di un lungo progetto dedicato ai luoghi della sofferenza umana, a 10 anni dal genocidio ruandese” Livio Senigalliesi ha deciso di raccontare le memorie dei sopravvissuti ed “ha trovato un Paese pieno di luci ed ombre che non ha fatto ancora i conti col suo passato. Un Paese in cui le donne sono protagoniste. Sono il motore della ripresa e al tempo stesso le guardiane dei teschi, le vestali della morte.....

Ai volti e alle storie di queste donne sono dedicati una mostra e un libro, i cui proventi verranno interamente devoluti a: “AVEGA” - Associazione delle vedove del genocidio e “Jyamubandi Mwana”, madri di bambini con gravi handicap di Kigali”.

Profilo di Livio Senigalliesi

Livio Senigalliesi, 50 anni, milanese, è giornalista dal 1981 e lavora da più di dieci anni come reporter di guerra per le maggiori testate nazionali ed estere. La passione per la fotografia intesa come testimonianza e l'attenzione ai fatti storici di questi ultimi decenni l'hanno portato su fronti caldi come il Medio-Oriente ed il Kurdistan durante la guerra del Golfo, nella Berlino della divisione e della riunificazione, a Mosca durante i giorni del golpe che sancirono la fine dell'Unione Sovietica. Ha seguito tutte le fasi del conflitto nell'ex-Yugoslavia e dalla fine delle ostilità ha iniziato un ampio lavoro di documentazione sui problemi del dopoguerra. Ha lavorato in Palestina, Cipro, Afghanistan, Iraq, Kashmir, Mozambico, Sudan, Congo, Rwanda, Nord Uganda e Caucaso producendo servizi di approfondimento sulle fasi della guerra e sulle difficili missioni di pace organizzate dalle Nazioni Unite. Un'immagine tratta dal reportage sulla lebbra in India è stata premiata nell'ambito del premio internazionale World Health Organization Photo Award 2004, dedicato alla disabilità. Da alcuni anni cura un progetto dedicato alle vittime civili dei conflitti e collabora con il Photo-desk dell'UNHCR, con l'Ufficio della Cooperazione Italiana e con numerose Ong italiane e straniere. Nell'ottobre 2006 riceve il premio Antonio Russo per il reportage di guerra. E' autore di numerosi libri e ideatore di mostre fotografiche itineranti. In particolare, nell'autunno 2004 la mostra fotografica 'Rwanda: memorie di un genocidio' ha accompagnato lo spettacolo 'Rwanda 1994' nelle principali città italiane e nell'agosto 2005 ha inaugurato presso il chiostro di S. Paolo a Ferrara una mostra fotografica promossa dalla Provincia e dal Comune di Ferrara, dal titolo “Rwanda: memorie di un genocidio”, i cui proventi sono stati devoluti a favore di madri di bambini di Kigali con gravi menomazioni. Nel luglio 2006 ha realizzato una sconvolgente inchiesta sulle conseguenze dell'Agente Arancio, il defoliante alla diossina usato dall'aviazione statunitense durante la guerra in Vietnam. Nell'ottobre 2006 gli viene conferito il Premio Antonio Russo per il reportage di guerra.

Abstract

Françoise Kankindi

Segnali premonitori di una "cultura del genocidio"

Nel 1945, di fronte all'Olocausto provocato dai nazisti, dal mondo intero si sollevò un comune grido: "mai più". Eppure tra il 6 aprile e il 19 luglio 1994, in soli 100 giorni, un milione di persone veniva trucidata per la sola colpa di essere di etnia Tutsi. Un omicidio veniva commesso ogni dieci secondi sotto gli occhi della comunità internazionale e della maggior parte degli organi d'informazione i quali preferirono relegare tale tragedia alla tesi di uno scontro tribale folle ed irrazionale. Le richieste di aiuto del Generale Dallaire, comandante della missione di pace dell'ONU in Rwanda, furono metodicamente ignorate.

Il genocidio dei Tutsi rwandesi si può considerare un incidente, un "errore della storia"? In realtà il '94 rwandese non ha rappresentato altro che la logica conclusione di un lungo percorso che non poteva non condurre, considerate le premesse, ad una catastrofe politica ed umanitaria. Già nel 1959 prima, e nel 1973 dopo, sotto il silenzio complice della comunità internazionale, la popolazione Tutsi era stata vittima di persecuzioni e massacri organizzati da regimi che forzarono successivamente una gran parte della popolazione all'esilio. L'evidente mancanza di un'attenzione internazionale ha giustificato la totale disinibizione dei leaders Hutu che hanno potuto perseguire i loro piani di sterminio, vere e proprie prove generali di una catastrofe annunciata. Questo meccanismo perverso e diffuso di complicità tra regimi, poteri forti e mezzi d'informazione è stato spezzato solo dalla diffusione delle raccapriccianti immagini risucchiate però in un magma mediatico in cui sono rimaste rinchiuse.

La constatazione, a posteriori, che il genocidio era evitabile, in quanto ampiamente preannunciato, richiede oggi un nuovo impegno: è necessario porre particolare attenzione ai segnali premonitori di imminenti catastrofi umanitarie. Il rischio che il processo innescatosi in Rwanda possa ripetersi nel continente africano e altrove è reale. Conservare e valorizzare la memoria di quanto accadde nel 1994 ha, per noi rwandesi, questo significato: condannare l'uomo, ovvero quei singoli che, manipolati, si macchiarono della colpa di brandire un machete, non è l'unica strada; condannare il sistema che portò a tale tragedia è invece indispensabile. Riconoscere all'uomo le sue capacità critiche significa aiutarlo a resistere al formarsi di una cultura del genocidio.

Profilo di Françoise Kankindi

Françoise Kankindi, è una cittadina rwandese che vive in Italia da 14 anni. Dopo aver vissuto per alcuni anni a Milano, dove ha svolto gli studi universitari laureandosi in Economia e Commercio all'università del Sacro Cuore, ha deciso di trasferirsi e lavorare a Roma dove attualmente è impiegata presso la direzione centrale delle Poste Italiane. Con altri cittadini ruandesi residenti in Italia, ha recentemente fondato l'Onlus Bene-Rwanda di cui è presidentessa. La Onlus Bene Rwanda, che in lingua Kinyarwanda significa figli del Rwanda, ha l'obiettivo di conservare la memoria dei tragici avvenimenti che colpirono il suo popolo nel 1994 diffondendo al contempo gli strumenti per riconoscere i segnali premonitori al formarsi di una "cultura del genocidio".

Abstract

Enrico Menegatti

Le mille colline insanguinate. Il genocidio in Rwanda nel 1994: tra realtà e romanzo.

Tesi di Laurea

La passione per le vicende africane, con particolare riferimento al genocidio in Rwanda, è nata nel 2004, durante la frequentazione del corso di Letterature Francofone, tenuto all'Università degli Studi di Ferrara alla Facoltà di Lettere e Filosofia dalla dottoressa Nadia Valgimigli. La svolta in direzione della tragedia rwandese è avvenuta leggendo "*Murambi – le livre des ossements*" di Boubacar Boris Diop, scrittore senegalese di fama mondiale. Proprio da quel punto è partita la ricerca all'interno dell'inferno in terra scatenatosi tra aprile e giugno 1994. La testimonianza toccherà un particolare progetto di letteratura internazionale, ovvero "Rwanda. *Ècrire per devoir de memoire*" legato a scrittori africani occupatisi con diverse pubblicazioni e libri del genocidio. Il percorso di questi intellettuali, molti di loro allontanati dai rispettivi paesi d'origine per la contrapposizione coi governi statali, sarà il percorso guida per entrare in Rwanda. Saranno toccate anche diverse situazioni non ancora risolte nel paese, come il culto dei morti esposti alla visione del pubblico, la tradizione cristiana, la memoria della tragedia contrapposta al negazionismo.

Profilo del Dott. Enrico Menegatti

Enrico Menegatti ha conseguito la laurea in Lettere Moderne alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Ferrara con tesi in Letterature Francofone, raggiungendo l'ottimo punteggio di 110/110, grazie soprattutto all'originale trattazione dell'argomento rwandese. Dal 2002 è iscritto all'Albo regionale dei Giornalisti Pubblicisti: infatti, fin dal 1998 è entrato a far parte come collaboratore di alcune testate giornalistiche locali. Attualmente, continua con assiduità questa strada. Sempre in ambito giornalistico, ha realizzato per il bimensile "Leggere Donna" (novembre-dicembre), edito da Tufani Editrice, un articolo sulla condizione femminile nel corso del genocidio rwandese. Per la stessa editrice, è in corso di realizzazione un secondo articolo (numero di gennaio-febbraio), che avrà come argomento le scrittrici africane inserite nel progetto di letteratura internazionale "Rwanda. *Ècrire par devoir de memoire*". Attualmente, è in attesa di poter pubblicare le importanti ricerche e studi compiuti nel corso della sua tesi, relative alla letteratura africana internazionale del medesimo progetto "Rwanda".

Abstract

Gabriella Rossetti

Oltre la solidarietà e l'aiuto: cosa ci dicono alcune voci di donne africane?

Winyi Bjamnyama, parlamentare ugandese, ha calcolato che, per raggiungere il primo degli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite per il millennio (sradicare povertà estrema e fame) nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana occorreranno 144 anni; la mortalità materno infantile (il quarto obiettivo) potrà raggiungere livelli accettabili entro il 2.165. Una situazione che si presenta come disperata e estrema. Nello stesso tempo però sono molte le donne che, come lei, ascoltate in tutto il continente e non solo, raccolgono questi dati, elaborano critiche, denunce, proposte.

Vorrei invitare a riflettere su due paradossi.

- 1) Nel continente che registra alcuni primati negativi per quanto riguarda l'accesso alle risorse fondamentali (acqua, terra, salute, educazione, alimentazione) si sta producendo una iniziativa politica vivacissima nella quale le donne sono presenti in percentuali spesso superiori a quelle dei paesi ricchi. Perché? Che prospettive possono suggerire queste voci per il futuro locale e globale?
- 2) Mentre nel nostro immaginario l'Africa continua a comparire con il volto spesso femminile di una umanità avvilita e devastata, ma fundamentalmente muta, che deve indurci a mobilitare i nostri "migliori sentimenti" di empatia, solidarietà, soccorso, poco o nulla sembra interessare conoscere quali sono le richieste, i discorsi, i progetti di cambiamento che provengono dall'interno delle società africane.

Profilo del Prof. Gabriella Rossetti

Gabriella Rossetti si laurea in Filosofia alla Statale di Milano ed è subito Visiting fellow, Princeton University, Princeton, N.J., USA. Dal 1978 è Professore Associato per il Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Ferrara dove tiene i corsi "Antropologia Culturale", "Cooperazione Internazionale "Comunicazione Interculturale". "Laboratorio di Antropologia Visuale". Anche grazie alla conoscenza di ben cinque lingue, oltre l'italiano, e incluso il Kiswahili, ha svolto numerosi incarichi di prestigio nell'ambito della cooperazione nazionale ed internazionale. In particolare nella Consulta Immigrazione Regione Emilia Romagna, e Regione Toscana, Associazione Migrantes, Formazione donne migranti, progetto region, Peace Forum International, Delegazione permanente Università per Palestina e Israele. E' inoltre consulente presso l'Unione Europea per i rapporti con la Palestina, Kosovo, Albania, Tanzania. Ha inoltre fatto parte della delegazione Italiana in numerose Conferenze Internazionali ONU, sulla condizione delle donne, su popolazione e sviluppo ed a social summit in tutti i continenti. E' su questi temi che ha pubblicato numerosi articoli e libri.

Teresa Gualtieri Garcea

Soroptimist International d'Italia: Progetto Africa
Globalizzazione e solidarietà

Siamo in presenza di quella che è stata definita la "terza rivoluzione del lavoro": dopo la prima industrializzazione caratterizzata dalle grandi aziende, dopo l'avvento della società dei servizi, stiamo assistendo alla formazione della "società della conoscenza": possederla o esserne privo è fattore determinante delle posizioni economiche e sociali di questo terzo millennio.

Nella nuova società della conoscenza, gli attori a rischio di crisi sono molti:

- i giovani, sempre più informati e specializzati, ma sempre più frequentemente delusi dal mondo del lavoro, che anch'esso ondeggia tra la ricerca di talenti ed il precariato;
- le donne, che devono affrontare da sole quella discriminazione occulta non codificata che le fa vedere rifiutate al ritorno al lavoro dopo la maternità, che le spinge a nascondere, fino a quando è fisicamente possibile, una maternità desiderata e temuta per i risvolti negativi e di carriera, in una società che segue le fredde regole dell'opportunità;
- le persone oltre i 55 anni, che emergono dalla fine delle grandi fabbriche, resi improvvisamente fragili dai problemi dell'assistenza, di una riqualificazione problematica, dalla angosciante sensazione di inutilità nei confronti della società e della famiglia;
- i dirigenti, i manager, i funzionari di alto livello... tormentati dai rapidi mutamenti delle imprese, delle modalità di lavoro;
- i nuovi poveri, quelli che hanno un lavoro, ma con reddito basso che ti fa soffrire e li emargina in città sempre più care. In tale scenario si inserisce anche l'attualità del problema di conciliare la solidarietà sociale con le logiche del mercato, i costi competitivi.

Il nostro campo d'azione, l'area della solidarietà esige un impegno corale, che deve saper accettare forze e debolezze della realtà in cui opera, ma sempre scegliendo le vie che privilegiano l'interesse collettivo.

Molto spesso ci si sente confusi da idee apparentemente antitetiche: multiculturalismo e tolleranza da un lato, scontro di civiltà dall'altro. ma se la serenità di approccio prevale, appare indispensabile la via dell'integrazione e del confronto per comprendere il nostro tempo e per costruire la pace.....

L'argomento "globalizzazione" è, credo per tutti, ancora poco chiaro, perché essendo nato come fenomeno economico, attualmente in continua evoluzione, nulla è ancora codificato, soprattutto riguardo le conseguenze dei nuovi orizzonti globali sulla società e sulla cultura che identifica le nuove società.

Per tale motivo noi soroptimiste che viviamo di impegno sociale e di azioni per migliorare la qualità della vita e della società, ci interroghiamo sul tipo di realtà entro cui agiamo e sull'evoluzione dei rapporti sociali, economici, culturali, che costituiscono lo scenario della nostra azione di servizio.

Gli aspetti della globalizzazione sono infiniti, ogni settore della nostra vita, lavorativa, sociale, familiare è sicuramente coinvolta da vicende e rapporti che si intersecano con l'ambiente globale dell'informazione, del mercato, della crescente immigrazione, degli scambi culturali in continuo sviluppo, reso sempre più mutevole dalla tecnologia, dalla facilità delle comunicazioni e quindi dagli spostamenti delle persone, dal crollo delle frontiere.

Si sta profilando un "nuovo mondo" in cui dovremo adattarci a vivere, stabilendo regole e comportamenti etici.

Quotidianamente vediamo sorgere nuove professioni, nuovi ruoli, nuove abitudini, i manager globali, la mobilità internazionale degli studenti che forma i futuri cittadini del mondo, un panorama in movimento, un mercato globale reso sempre più inquieto dalle nuove frontiere della scienza.

In questo panorama mondiale, globale, acquistano sempre più valore le Identità locali, da difendere e coltivare per costruire un futuro senza frontiere, ma rispettoso dei valori, delle eredità culturali, della memoria, delle tradizioni dei diversi paesi, della gente di diverse etnie.....

Più che mai attuale può essere la nostra azione guidata dai principi di solidarietà, buon volere, tolleranza e amicizia, cioè dai nostri valori che ci permettono di guardare al fenomeno della globalizzazione con il solo obiettivo di contribuire a costruire una pace diffusa, a far vivere meglio la popolazione del terzo millennio e, soprattutto, gli attori più deboli che, in questa società apparentemente lanciata verso un progresso sfrenato, sono ancora privi di condizioni di vita e diritti primari.....

La parola globalizzazione fa parte del nostro quotidiano, offre ogni tipo di prodotto, di conoscenza, di scambi... eppure... luoghi come l'Africa ci ricordano ogni giorno che la globalizzazione non è in grado di garantire a donne, uomini e bambini il minimo per vivere. Ci sono luoghi e circostanze in cui le persone si incontrano e parlano di come vorrebbero essere, di come vorrebbero che fosse il mondo i forum internazionali, le olimpiadi, il Soroptimist dove le persone parlano tante lingue, sono di diverse religioni..... è scontato che nessuno sa come affrontare il mondo, ma sicuramente vuole provarci facendo quello che può. E' bello ritrovarsi per creare la speranza e credere di poter cambiare il mondo fa parte dei sogni. Certo, "preoccuparsi del futuro non deve essere un modo per ignorare il presente", andremo avanti anche con azioni semplici, senza frustrazioni per ciò che non si ottiene. Continueremo a combattere per la pace, per i diritti umani, contro la povertà, anche se per ora la povertà ha vinto, tre miliardi di persone vivono con meno di due dollari al giorno. Ricordo il messaggio di pace di Tara Gandhi "Lo tsunami ha fatto un'onda terribile, ma il pensiero dell'uomo è un'onda ancora più forte contro la violenza. E tutti possiamo fare qualcosa per la pace e la povertà". L'associazionismo del volontariato sta assumendo sempre più il ruolo di promozione culturale e di luogo di incontro e di scambio, sostituendosi a quella che un tempo era la funzione svolta dagli oratori, dalle accademie. Gli attori privati, nazionali e internazionali, si mischiano sempre più con quelli pubblici, contribuendo a costituire un variegato spazio amministrativo globale, in continua evoluzione.

La circolazione delle conoscenze e gli scambi fra operatori e procedure, stanno producendo ciò che è stato definito un'evoluzione della prassi verso un diritto amministrativo globale. Ripenso come già oltre 40 anni fa fu realizzata una forma particolare di attività globale.... mi riferisco ad Amnesty International che riuscì, attorno ad un'idea, a far convergere un'incredibile energia in tutto il mondo, fondata sulla speranza di cambiare qualcosa.

Possiamo noi Soroptimiste essere un' avanguardia. Al crescere delle informazioni in tempo reale, fa riscontro il crescere dell'indifferenza: l'uomo tecnologico del terzo millennio ha forse bisogno di una scossa per ritrovare la forza morale che nasce dall'amore e dal sentimento di intima umanità e solidarietà.

Vogliamo essere una voce nella difesa dello stato sociale, pensando ad un patto sociale che non trascuri i vecchi, i malati, i deboli, e che non premi chi non lo merita.

Da "La Voce delle donne", Lo sguardo del Soroptimist sul terzo millennio: giornale di cultura e di informazione

Abstract

Fulvio Esposito

La malaria, paradigma del rapporto tra povertà e malattia La ricerca come strumento di sviluppo e di democrazia

Fulvio Esposito non è un esperto di cooperazione allo sviluppo, è un parassitologo che, ad un certo punto della sua parabola di ricercatore sulla malaria, si è trovato immerso in un mondo che non conosceva, in un Burkina Faso appena uscito (era il 1985) da una ‘rivoluzione’ destinata ad avere ripercussioni ben oltre le frontiere di quel piccolo e fino ad allora quasi sconosciuto paese. Nel suo intervento racconterà la sua esperienza di oltre 10 anni di vita e di lavoro in Burkina Faso ed in altri paesi dell’Africa subsahariana e proporrà alla discussione alcune riflessioni sulla sequenza povertà-malattia-sottosviluppo, sulla sensazione d’impotenza e frustrazione che – a volte – attanaglia chi, nella professione di ricercatore, conserva (verrebbe da dire ‘a suo malgrado’) una sensibilità sociale, ma anche sull’entusiasmo attraverso il quale certi piccoli, ma duraturi successi, danno la forza di andare avanti e di continuare a credere che lo sviluppo, nonostante tutto, è possibile.

Profilo del Prof. Fulvio Esposito

Si laurea presso l’Università di Pisa e si perfeziona in Biologia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Dal 1987 è professore Ordinario presso l’Università di Camerino. Avvicinatosi all’immunologia umana all’IST di Genova, ha compiuto visite di studio su questo tema alla New York University ed all’Università di Stoccolma. Dal 1985 si occupa di vari aspetti della malaria, in particolare immunologia e tecniche immunologiche, epidemiologia, parassitologia, entomologia. Queste ricerche hanno comportato ripetuti soggiorni in paesi ove la malattia è endemica, in particolare in Burkina Faso (Africa occidentale), dove ha risieduto per alcuni anni ed ha contribuito alla nascita ed allo sviluppo di un centro di ricerca internazionalmente quotato, il *Centre National de Lutte contre le Paludisme*. La sua attività scientifica comprende anche ricerche sul campo tese al controllo della mortalità infantile in Africa subsahariana, ricerche sulle malattie tropicali e su prodotti naturali con attività antimalarica. Dal 1998 è preside della Facoltà di Scienze e Tecnologie dell’Università di Camerino. Dall’1 novembre 2004 è Rettore dell’Università degli Studi di Camerino

Economia dello sviluppo. Cooperazione: quale ruolo per l'Università?

Patrizio Bianchi

Profilo del Prof. Patrizio Bianchi

Patrizio Bianchi si laurea in Scienze Politiche, indirizzo politico-economico, all'Università degli Studi di Bologna. E' professore Ordinario di Politica Economica all'Università di Ferrara dove è stato Preside della Facoltà di Economia e coordinatore del Dottorato di Ricerca in Economia. Dal 2004 è Rettore dell'Università degli studi di Ferrara. E' Professore Onorario presso la S.C.U.T. (South China University of Technology) di Canton, China; Membro del Comitato di Presidenza della Conferenza dei Rettori Università Italiane (C.R.U.I.), Presidente della Fondazione C.R.U.I. e numerosi altri incarichi di prestigio, fra cui Membro del Comitato scientifico del Research Centre for Industrial Strategy dell'Università di Birmingham; membro per conto dell'Università di Ferrara del Consiglio di Amministrazione dell'Aster; membro del Consiglio di Amministrazione Svimez, Sviluppo del Mezzogiorno, Roma; Presidente della Commissione oper le attività Spin-Off; Membro per conto dell'Università di Ferrara del Consiglio di Amministrazione di SIPRO- Agenzia Locale di Sviluppo; membro per conto di CARIFE del Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Roma e Presidente per conto dell'Università di Ferrara del Consorzio IMPAT – Consorzio per la promozione di IMPrese ad Alta Tecnologia. E' autore di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali ed internazionali e di molti libri, alcuni anche vincitori di premi.

Abstract

Alessandro Medici

Centro di Ateneo per lo cooperazione allo Sviluppo: realità e prospettive

Il Centro di Ateneo per la Cooperazione allo Sviluppo, recentemente istituito, si propone principalmente di promuovere, coordinare ed eseguire progetti di cooperazione allo sviluppo, attività di ricerca, didattica, formazione, aggiornamento e fornitura di servizi inerenti a temi rilevanti per i paesi in via di sviluppo (PVS).

L'idea è quella di una università che si metta a servizio delle associazioni, ONG ed enti locali che si occupano di cooperazione, per fare rete e realizzare così progetti integrati ed efficaci.

Oltre al supporto e al coordinamento dei progetti di cooperazione già attivi in Ateneo, il Centro per la Cooperazione si propone l'istituzione di due Centri Internazionali, uno in Africa e uno in Sud America, specifici sulle problematiche tipiche di questi continenti, che possano fungere da punto di riferimento per ricerca e servizi, oltre che per la formazione di alto livello di personale locale.

Altro obiettivo è quello di offrire a tutti gli studenti dell'Ateneo alcuni percorsi per la formazione in materia di cooperazione, a livello generale e specifico rispetto al corso di laurea. Un esempio di ciò è il corso libero di "Accesso ai Farmaci", già attivo da due anni, che ha riscontrato un notevole successo.

Profilo del Prof. Alessandro Medici

Alessandro Medici studia Chimica Industriale all'Università di Bologna e riceve la laurea nel 1974. Dal 1982 è Professore associato di Chimica Organica presso l'Università degli Studi di Ferrara dove tiene i corsi di Chimica organica (corso di laurea in Ingegneria dei materiali) e Biodegradazione di xenobiotici (laurea specialistica in Biotecnologie Agro-industriali) ed Elementi di Chimica Organica (corso di laurea in Tecnologie dei Beni culturali).

Dal 1997 è Responsabile del Servizio di Igiene Sicurezza e tutela Ambientale, Servizio istituito con Decreto Rettorale per la gestione ed il controllo delle problematiche legate alla sicurezza e a tutti i rifiuti prodotti dall'Università di Ferrara; tramite tale Servizio si è fatto promotore per la nascita sul territorio di un Osservatorio di problematiche ambientali a cui partecipano la Provincia, il Comune, l'Unione Industriali e L'ARPA; in questo ambito fornisce, a nome dell'Università, Consulenze nel settore ambientale; è inserito nel comitato Scientifico della Rivista nazionale "Rivistambiente" Ed La Tribuna. Ha contribuito alla stesura del Documento di Valutazione del Rischio dell'Ateneo di Ferrara settore chimico. Dal Novembre 2000 all'ottobre 2002 ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Biotecnologie Agro-industriali della Facoltà di Scienze. E' autore di numerose pubblicazioni su prestigiose riviste internazionali su argomenti anche di strettissima attualità quali le problematiche dell'ambiente e gli organismi geneticamente modificati. Dal Gennaio 2005 il Prof. Alessandro Medici è il referente dell'Ateneo Estense per i progetti e gli eventi inerenti il tema della Cooperazione allo Sviluppo, con l'incarico di promuovere la nascita del Centro di Ricerca e Servizi. Una delle finalità del centro è quella di essere strumento di scambio tra Università e soggetti esterni che si occupano di cooperazione internazionale. Le priorità del centro sono "acqua" e, come area geografica, "l'Africa", dove vi è intenzione di costituire un centro dedicato alla ricerca, con scambio di docenti e borsisti.



Progetto Africa

Proposta di un percorso di conoscenza sull'Africa, in particolare le regioni del Rwanda e del Darfur, del Congo e della Tanzania, finalizzato ad un service in favore di associazioni femminili e dei bambini del Rwanda e del Darfur

- *Premessa*

900 milioni di persone, oltre 50 nazioni: l'Africa è una realtà troppo complessa perché se ne possa parlare indistintamente. In effetti, quando se ne parla, lo si fa più per sentito dire, che con vera cognizione di causa. Ma siccome è una realtà scomoda, in noi prevale la tentazione di rimuoverne la conoscenza. Salvo, poi, farci prendere dallo sconforto e dalla compassione quando ne vediamo le immagini più crude: bambini affamati, denutriti, vittime di violenze di ogni specie, diritti calpestati di donne e uomini, discriminazioni etniche. Quando constatiamo come il mondo civile, incapace di porre un freno a genocidi e guerre tribali, persista in comportamenti internazionali ispirati allo sfruttamento delle enormi risorse di questo continente e all'ipocrisia verso i suoi popoli.

- *Progetto*

Parte da questa premessa la proposta che il Soroptimist Club di Ferrara, in collaborazione con l'assessorato comunale alla Cooperazione Internazionale, agli Assessorati Provinciali all'ambiente e all'istruzione, rivolge a sei Istituti superiori di Ferrara. Ogni scuola selezionerà una classe nel cui programma sarà inserito un percorso di studio sull'Africa, centrato in modo particolare sulle regioni del Ruanda, Darfur, Congo e Tanzania: regioni devastate da decenni di guerre civili, esplose dopo il processo di decolonizzazione. Violenze, che oltre ad avere decimato le popolazioni dell'area, si presentano agli occhi degli osservatori con le stimmate di una condanna alla quale sembra difficile che le popolazioni di queste regioni possano sottrarsi.

Il percorso dovrebbe coinvolgere discipline diverse e concludersi con un lavoro realizzato da ogni classe che sarà portato a conoscenza del nostro territorio. Il progetto si propone di sensibilizzare gli studenti delle Scuole Superiori ferraresi alle tematiche dei Diritti umani e ad una formazione finalizzata a creare figure di giovani esperti dei problemi dell'Africa, dei temi e delle modalità della Cooperazione. Accanto a questi obiettivi c'è quello della solidarietà, che si tradurrà nel sostegno ad alcune associazioni femminili Rwandesi impegnate nell'assistenza a bambini orfani e malati. Il percorso prevede momenti di approfondimento, promossi dal Soroptimist club di Ferrara, in collaborazione con gli Assessorati summenzionati e con l'Università di Ferrara (Facoltà di Giurisprudenza e di Economia). In programma, a marzo 2006, un seminario sul tema Diritti umani e relazioni internazionali e un convegno sull'Africa nell'autunno 2006. Il progetto si chiuderà con la presentazione alla città delle attività svolte dagli studenti dei sei Istituti, all'interno dei quali saranno premiati i lavori, individuali o di gruppo, che saranno ritenuti più originali, da una giuria mista docenti – studenti – Soroptimist.

- *Obiettivi*

Il progetto è rivolto alle scuole, ma vuole diventare un'occasione di conoscenza per l'intera comunità. In particolare coinvolgerà studenti e Docenti delle Scuole Superiori, dell'Università e delle Associazioni femminili e culturali. Il suo primo obiettivo è quello di rimuovere la resistenza ad avventurarci con strumenti conoscitivi adeguati nel pianeta Africa, perché troppo grande, troppo complesso, troppo vario nelle sue infinite realtà, ma soprattutto troppo diverso dal nostro quotidiano. Un tema che ci tocca la coscienza e che dovremmo cessare di rimuovere se davvero il nostro progetto di vita e di educazione ha fra i suoi obiettivi primari, quello di ampliare la nostra consapevolezza per essere sempre più in grado di comprendere la realtà odierna, condizione necessaria per intervenire su di essa e tentare di renderla meno ingiusta